

N. 8
2023



LORETO (AN) ANNO 62° N.8 - OTTOBRE 2023
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristica.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 18/09/2023
Il numero di Agosto-Settembre
è stato spedito il 27/07/2023
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2023

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 62° N. 8
Ottobre 2023

In questo numero

- 3 “Cuori ardenti”.
- 8 “Ti aspettavo, figlio mio”.
- 10 “Se tu conoscessi chi ti chiede da bere”.
- 18 I Personaggi anonimi del Vangelo.
- 21 Lectio - Tutto è pronto, venite alle nozze.
- 25 Le nostre radici, la nostra storia.
- 31 I doni dello Spirito Santo: 5. La Scienza.
- 35 “Gesù bussa alla porta della famiglia per condividere con essa la Cena eucaristica”.
- 38 Gli associati ci scrivono.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Pietro da Cortona - L'angelo custode
Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica
di Palazzo Barberini, 1656

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



“Cuori ardenti”

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell’Aler,

le parole di papa Francesco per la 97^{ma} Giornata Missionaria Mondiale del 22 ottobre 2023 mi hanno rallegrato il cuore, e mentre leggevo pensavo alla nostra missione di anime riparatrici: “ridestare e ravvivare la fede e la riconoscenza verso Gesù, presente sotto i segni del pane e del vino nelle nostre chiese” (cfr. Statuto art. 4, d). “Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest’anno - scrive papa Francesco - ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr. 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». ... L’incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l’entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscerlo e, come culmine, piedi in cammino. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l’itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l’evangelizzazione nel mondo odierno.

Sulla via da Gerusalemme a Emmaus, «mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). ... Il Signore prende l'iniziativa di avvicinarsi ai suoi e camminare al loro fianco. Nella sua grande misericordia, Egli non si stanca mai di stare con noi, malgrado i nostri difetti, i dubbi, le debolezze, nonostante la tristezza e il pessimismo ci inducano a diventare «stolti e lenti di cuore» (v. 25), gente di poca fede. Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speranza!» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, «servi inutili» (cfr. *Lc 17,10*). ... Dopo aver ascoltato i due discepoli sulla strada per Emmaus, Gesù risorto «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (*Lc 24,27*). E i cuori dei discepoli si riscaldarono, come alla fine si confideranno l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32). Gesù infatti è la Parola vivente, che sola può far ardere, illuminare e trasformare il cuore. ... Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che

ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito. ...

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro. ... Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui-che-spezza-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (*Lc 24,31*). Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! Così Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo.

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome

di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. ... Per portare frutto dobbiamo restare uniti a Lui (cfr. Gv 15,4-9). E questa unione si realizza attraverso la preghiera quotidiana, in particolare nell'*adorazione*, nel rimanere in silenzio alla presenza del Signore, che rimane con noi nell'Eucaristia. Coltivando con amore questa comunione con Cristo, il discepolo missionario può diventare un mistico in azione. Che il nostro cuore brami sempre la compagnia di Gesù, sospirando l'ardente richiesta dei due di Emmaus, soprattutto quando si fa sera: "Resta con noi, Signore!" (cfr. Lc 24,29).

Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù nello «spezzare il pane», i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (cfr. Lc 24,33). ... Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. ... Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo. Colgo pertanto questa occasione per ribadire che «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzon-

te bello, offre un banchetto desiderabile» (EG, 14). La conversione missionaria rimane l'obiettivo principale che dobbiamo proporci come singoli e come comunità, perché «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (EG, 15).

Come afferma l'apostolo Paolo, l'amore di Cristo ci avvince e ci spinge (cfr. 2 Cor 5,14). Si tratta qui del duplice amore: quello di Cristo per noi che richiama, ispira e suscita il nostro amore per Lui. Ed è questo amore che rende sempre giovane la Chiesa in uscita, con tutti i suoi membri in missione per annunciare il Vangelo di Cristo, convinti che «Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (v. 15). ...

Come quei due discepoli narrarono agli altri ciò che era accaduto lungo la via (cfr. Lc 24,35), così anche il nostro annuncio sarà un raccontare gioioso il Cristo Signore, la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione, le meraviglie che il suo amore ha compiuto nella nostra vita. Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall'incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito. Ripartiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all'umanità.

Santa Maria del cammino, Madre dei discepoli missionari di Cristo e Regina delle missioni, prega per noi!"

Buona missione, buona riparazione a tutti!

**Assistente Nazionale Aler*



“Ti aspettavo, figlio mio”

Dott. Domenico Rizzo*

Carissimi associati e associate,

nell'articolo della rivista dello scorso mese ricordavo che nel sacramento della Confessione l'amore di Dio si fa misericordia per noi. Avete mai sperimentato la grazia del Sacramento come una carezza interiore che guarisce le ferite della vita e fa assaporare l'ebbrezza dello spirito, inebriandoci di gioia nel sentirci perdonati e salvati? Ebbene, credo che per godere una tale gioia dobbiamo scendere nel più profondo del nostro cuore, riconoscerci bisognosi di misericordia, invocare ed accogliere la grazia divina.

Gesù nel sacramento della Confessione ci ha fatto un dono inestimabile, pensato per noi dall'eternità e consegnato alla storia della salvezza nel giorno della sua Risurrezione con le parole: “Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati” (Gv 20, 22-23).

Ogni volta che mi accosto al Sacramento, mi immagino Dio come il padre della parabola del figliuol prodigo, che, vedendomi arrivare da lontano, mi corre incontro e mi dice: «Ti aspettavo, figlio mio». La Con-

fessione, sacramento dell'amore di Dio, mi fa scavare, con l'esame di coscienza, nel mio profondo e, negli angoli più bui della mia vita, porta una luce di grazia che vince le mie paure e le mie angosce; sento la sconfitta totale del mio peccato, mi sento amato, salvato e con gratitudine elevo una lode di ringraziamento.

Carissimi associati e associate, accostiamoci al sacramento della Confessione con filiale fiducia, lasciamoci rigenerare dalla grazia, immergiamoci nell'amore misericordioso di Dio Padre e saremo capaci di portare serenità e gioia nei cuori dei nostri fratelli e familiari. Il mondo ha perso la via del ritorno al Padre, è ancora lontano a sperperare le grazie della vita, ecco allora la nostra preghiera di riparazione. Se siamo già tornati alla fonte della grazia, la nostra preghiera porterà frutti di conversione e il mondo sarà migliore perché in esso noi abbiamo immesso un po' dell'amore di Dio. Non scoraggiamoci se ci sembra che intorno a noi nulla cambia; la nostra preghiera, la nostra intercessione non andranno perdute, come ci testimoniano tanti santi. Vi auguro di cuore di fare sempre ritorno al Padre con il cuore contrito per riprendere il cammino e il servizio di riparazione con la gioia ritrovata nella misericordia.

Grazie dal profondo del cuore per la partecipazione al 58° Convegno Nazionale tenutosi a Loreto dal 14 al 17 settembre, per me è sempre una gioia rivedere i volti di tanti amici. Buon cammino a tutti!

**Presidente Aler*



Adorazione Eucaristica

**“Se tu conoscessi chi
ti chiede da bere”**

*A cura di suor Silvana Di Puerto**

Guida: “Se tu conoscessi chi ti chiede da bere” (cfr. Gv 4,10). La nostra tragedia è che non conosciamo “il dono di Dio”, non l’abbiamo mai preso sul serio, quasi fosse un optional per anime pie o per bambini della Prima Comunione. Invece è qualcosa di decisivo per la vita: “Ho un’acqua che disseta pienamente” (cfr. Gv 4,14). Le esperienze umane, anche le più fortunate, non riempiono il cuore: “Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te” diceva sant’Agostino, ma il dono di Dio supera ogni aspettativa.

Disseta per la vita eterna, perché, senza averne chiara coscienza, siamo fatti per l’infinità, per la totalità, per l’eternità. Se conoscessimo questo dono, quest’acqua saremmo noi a cercarla.

Si lamentava Sant’Agostino: “Tardi ti ho conosciuto ...” dopo aver girato molte botteghe in cerca di ciò che lo poteva saziare. Quest’acqua viva è un tesoro, è una perla così preziosa che merita ogni sacrificio pur di possederla (cfr. Mt. 13,44), noi invece andiamo a mendicare altre acque magiche.

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato ogni momento

Tutti: Il Santissimo e Divinissimo Sacramento.

Guida: Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito santo.

Tutti: Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera di adorazione

Guida: Benedici i tuoi Tabernacoli, O Cristo, fa' di noi dei tabernacoli simili a quello che ti sei scelto di pietra o di metallo, riempiaci con la tua presenza eucaristica silenziosa e insieme straripante. Impadronisciti del nostro cuore, affinché questa dimora di carne ti appartenga. Chiuditi in noi come hai voluto chiuderti sui tuoi altari nella prigione del tuo amore, in una presenza interrotta. Prendi tu stesso la chiave di questa intima dimora e custodiscila da padrone, affinché tu solo accenda in essa la lampada che arde interrottamente. La tua luce è capace di dissipare le nostre tenebre interiori e guidare il nostro cammino. Santifica tutto in noi affinché possiamo offrirti un vero santuario e rimanere degni di essere per sempre il tuo tabernacolo. Rendici adatti a trasmettere agli altri, attraverso l'opacità della nostra povera persona, il tuo divino irraggiamento. *(Jean Galot)*

Silenzio di adorazione

Letture: Nel sacramento del tuo amore,
Tutti: Noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Letture: Tu, Pane di vita eterna,
Tutti: Noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Letture: Tu, luce e salvezza del mondo,
Tutti: Noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Letture: Tu, gioia del genere umano,
Tutti: Noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Letture: Tu, la fonte dell' unità contro ogni divisione,
Tutti: Noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Letture: Tu, il principio dell' amore contro ogni odio
e ogni vendetta,
Tutti: Noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Letture: Tu, ci sei necessario,
Tutti: Noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Letture: Tu, sei qui, sei con noi, il Figlio del
Dio vivente,
Tutti: Noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Silenzio di adorazione personale

Canto

In ascolto della Parola

Letttore: Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,10-14)

«¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna»».

Breve silenzio di adorazione

Per la riflessione

Letttore: La scena del pozzo di Giacobbe è una delle più belle del quarto vangelo per la ricchezza dei suoi richiami biblici, per la poesia della sua cornice. Il cammino che il brano del vangelo della Samaritana fa compiere al lettore indica come sia possibile giungere alla fede.

Anzitutto Dio si avvicina all'uomo: attraversa la sua strada, all'apparenza la più strana, come quella che Gesù ha scelto di percorrere. A Gesù, che passa e si ferma, assetato, non fa impressione il parlare con una

donna, per giunta Samaritana, e in stato di irregolarità rispetto alla legge. Anzi, proprio questi, i peccatori, egli è venuto a cercare, e non i sani: e per questo chiede alla donna da bere. E ora Gesù potrà mostrarsi come salvatore, non in senso astratto, ma arrivando sul campo delicato e coinvolgente degli affetti. «Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete».

Chi beve di quell'acqua non sarà più attratto dalle cose umane, che non possono mai sostituire Dio. La sete che è in ognuno di noi solo Cristo può estinguerla. «L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». In altre parole Gesù dice: «Sono io la risposta al tuo bisogno, vieni a me!». Come vorrei che, ogni volta che vi immergete nell'orazione, foste consapevoli di quel che fate: «Eccomi, Signore, vengo a Te, perché tu mi riempi, tu mi nutra, perché tu mi dia la luce».

Ogni tanto nella preghiera chiedete: «Fa' che l'acqua che tu mi dai, Signore, diventi in me sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna. Ho sete di te, mio Signore!».

«È giunto il momento. Ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità»; è giunto il momento in cui gli uomini abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente; è il momento cioè della immersione nella vita piena di Dio.

Silenzio per la contemplazione

Tutti: Aspettaci, Signore, al pozzo dell'incontro, nell'ora provvidenziale che scocca per ognuno. Presen-

tati e parlaci per primo, tu mendicante ricco dell'unica acqua viva. Distogliti pian piano da tanti desideri, da tanti amori effimeri che ancora ci trattengono.

Sciogli l'indifferenza, i pregiudizi, i dubbi e le paure, libera la fede. Scava in noi il vuoto, riempilo di desiderio. Fa' emergere la sete, attraiaci con il tuo dono. Dilata il nostro cuore, infiammane l'attesa. Da' nome a quella sete che dentro ci brucia, senza che sappiamo chiamarla con il suo vero nome. Riportaci in noi stessi, nel centro più segreto dove nessuno altro giunge. Tra le dure pietre dell'orgoglio, il fango dei compromessi, la sabbia dei rimandi, scava tu stesso un varco al Santo Spirito.

Silenzio per l'adorazione personale

Canto

Guida: A te, Signore, giungono le nostre preghiere.
Ripetiamo: Ascoltaci, Signore.

- Per tutti i membri del popolo di Dio, perché ciascuno sia fedele alla propria vocazione e si faccia promotore di tutte le vocazioni con la preghiera e l'azione, preghiamo.

- Perché l'attento ascolto della Parola di Dio, nella liturgia e nella preghiera comunitaria e personale, sia il luogo in cui ciascuno scopre ed accoglie il progetto di Dio nella sua vita, preghiamo.

- Perché in una Chiesa tutta ministeriale ciascuno trovi il suo posto a servizio di Dio e dei fratelli, preghiamo.

- Perché lo Spirito Santo, fonte di ogni dono, ispiri ai cristiani e specialmente ai giovani, il desiderio di dedicarsi in maniera definitiva e radicale alla causa del Vangelo, preghiamo.

- Perché fioriscano anime generose che nella contemplazione e nella penitenza implorino la misericordia del Signore sulla Chiesa e sul mondo, preghiamo.

Guida: Donaci, o Padre, la luce della fede e la fiamma del tuo amore, perché adoriamo in spirito e verità il nostro Dio e Signore, Cristo Gesù, presente in questo Sacramento. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

Silenzio per l'adorazione personale

Guida: Eleviamo al Padre la nostra filiale e fiduciosa preghiera, e come Gesù ci ha insegnato diciamo:

Tutti: Padre nostro ...

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides
supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque
laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio.
Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione Eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

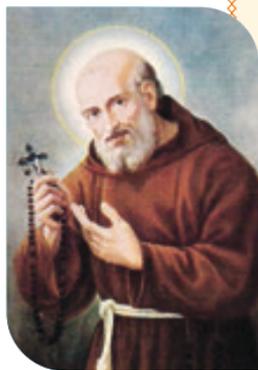
Benedetto San Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Iddio, nei suoi angeli e nei suoi santi.

Reposizione del SS. Sacramento

Canto finale

**Figlie Di Nostra Signora dell'Eucaristia*

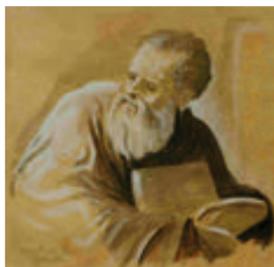


Il **12 Ottobre** ricorre
la festa di San Serafino
da Montegrano, Patrono
della nostra Associazione.

Verrà celebrata una Santa Messa
alle 8,00 presso la
Cappella dell'Associazione

•••

unisciti con noi in preghiera



I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

10 - La donna che grida: “Beato il seno” (Lc 11,27-28).

Nel vangelo di Luca, leggiamo che Gesù sta parlando alla gente, che lo ascolta con attenzione. “Mentre diceva questo, una donna della folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato». Ma egli disse: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano»”. La donna appare solo per un momento, in mezzo ad altre persone. Il suo grido manifesta un grande entusiasmo per il Maestro e, di riflesso, si rivolge anche a sua Madre. Conosciamo questo modo di comportarsi, perché anche noi qualche volta, se vogliamo lodare qualcuno, facciamo riferimento a sua madre.

Che cosa può aver suscitato questa reazione così spontanea e così piena di sincera ammirazione? Forse le parole chiare, convincenti e piene di speranza di Gesù, la sua serenità nell’espone, la bellezza del suo aspetto, la signorilità che emanava dalla sua persona.

Questa donna non può nascondere la propria gioia per le parole di liberazione ascoltate da Gesù. Nello stesso tempo, ha capito istintivamente che la grandezza di Gesù si riflette, in maniera del tutto naturale e spon-

tanea, su sua Madre, nella quale vediamo già i primi riflessi e i primi risultati concreti della sua santità.

Questo breve scambio di battute è stato da qualcuno visto come il segno di indifferenza di Gesù verso sua Madre. Per lui, si dice, Maria non ha importanza e non è che una donna tra le altre. Ogni discepolo e discepola, quindi, vale più di lei. Al contrario, proprio questa donna, con il suo grido spontaneo, diventa la nostra ispiratrice negli incontri con quei fratelli che si danno il nome di cristiani, ma rifiutano la dimensione materna nella loro fede. Essi respingono la maternità della Chiesa, e insieme rifiutano la relazione di amore speciale con Maria, Madre di Gesù e nostra. Dobbiamo quindi essere capaci di trasmettere le nostre convinzioni a quelli che, con le loro affermazioni, rivelano di essere vittime della loro ignoranza.

Nelle parole di questa donna e nella risposta di Gesù abbiamo l'esposizione di quello che noi crediamo di Cristo e di Maria. Gesù non risponde per respingere sua Madre, ma per farci capire quale sia l'origine vera della grandezza di Maria. La donna ne ha lodato la maternità. Gesù indica una beatitudine più alta: la grandezza di Maria non ha la sua origine nel legame fisico, di parentela con Gesù, che lei ha generato, ma piuttosto nel fatto di averlo accolto, dato alla luce e seguito fino al Calvario attraverso la fede, l'ascolto obbediente, la fedeltà quotidiana nel mettere in pratica la sua parola. Un Vescovo dei primi secoli cristiani, Agostino, diceva di Maria: "Ha custodito più la verità nella sua mente che la carne

nel suo grembo. Cristo è verità, Cristo è carne: Cristo è verità nella mente di Maria, Cristo è carne nel grembo di Maria. Conta più ciò che è portato nella mente di ciò che è portato nel grembo”.

Con la sua risposta, quindi, Gesù non vuole negare il vincolo speciale che lo unisce a sua Madre, ma intende sottolineare la parentela che proviene dalla virtù di Maria. Il messaggio è importante anche per noi, perché anche per ciascuno di noi vale la beatitudine ora annunciata, che si compie nell’ascoltare la parola di Dio e nel metterla in pratica.

La nostra missione come discepoli di Cristo, inviati nel mondo per essere apostoli, si può descrivere, in qualche modo, come un far nascere Gesù nel cuore dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Non è un risultato che possiamo ottenere semplicemente facendo ricorso a tecniche speciali, a progetti ben elaborati o attraverso l’utilizzo di mezzi sofisticati. Noi possiamo essere capaci di portare Cristo agli altri se lo possediamo nel nostro cuore, se lo testimoniamo nelle nostre opere, se lo annunciamo con le nostre parole. Anche noi, come Maria Santissima, dobbiamo prima possedere Gesù nella nostra vita, per poi poterlo dare agli altri. Beati noi se ascoltiamo la parola di Dio e la mettiamo in pratica!

Ringraziamo allora la donna anonima, per il suo grido di amore verso Gesù e sua Madre, che ci ha permesso di capire meglio il nostro compito come discepoli di Cristo, a imitazione di Maria, prima discepola.

**Vescovo emerito di Loreto*



Tutto è pronto, venite alle nozze

Sr. Maria Grazia Marzocchini

Per questo momento di preghiera con la Parola, mi vesto elegante, come per andare a una festa di nozze. Bacio la Parola e invoco lo Spirito Santo: *“Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza: donami lo sguardo e l’udito interiore, perché non mi attacchi alle cose materiali ma ricerchi sempre le realtà spirituali. Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell’amore: riversa sempre più la carità nel mio cuore. Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità: concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza. Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna: fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine. Amen”* (Sant’Agostino).

Lectio

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 22,1-14)

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto

è pronto; venite alle nozze!». ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Meditatio

vv. 1-6: La parabola che Gesù ci presenta è ambientata in una festa di nozze del figlio di un re. Più che dei preparativi frenetici e della cura dei particolari, il re si preoccupa degli invitati perché vengano a far festa. Infatti manda i suoi servi a chiamarli. Qui comincia il dramma. In Oriente le feste di nozze duravano più di una settimana e ogni giorno era allestito un banchetto per gli invitati. Da immaginare quante provviste e quante bevande occorreavano per far fronte alla festa. Gli invitati cominciano a declinare l'invito del re come se si fossero messi d'accordo; tutti hanno una scusa e cacciano perfino i servi in malo modo, fino ad ammaz-

zarli. È un grave affronto per il re che ha a cuore la gioia non solo del figlio, ma anche quella degli invitati chiamati per gioire insieme.

v. 7: L'ira del re fa capire la delusione e lo sdegno per il comportamento di tradimento e di disprezzo. Non hanno rinnegato i servi, ma lo stesso re. La distruzione della città è la conseguenza del rifiuto degli invitati.

vv. 8-10: Il re allora chiama i servi e li manda per ogni strada, a chiamare tutti quelli che vi si trovano in quel momento. L'Evangelista dice: "Entrarono tutti al banchetto, buoni e cattivi e la sala si riempì". Di fronte all'indegnità degli invitati prescelti, il re decide di invitare tutti quelli che vogliono condividere la sua gioia.

v. 11: La scena si sposta sul re che tra gli invitati scorge uno senza la veste nuziale. Era usanza che al banchetto nuziale si indossassero degli abiti da cerimonia, segno che alla festa si doveva partecipare dal profondo del cuore, con tutto se stessi. Gli invitati dell'ultimo momento certamente non avrebbero fatto in tempo a cambiarsi, vista la fretta nel farli partecipare al banchetto. Ma questo non era importante per il re. Il non indossare la veste di cerimonia voleva dire non condividere la gioia del re e degli sposi, e non fare comunione con gli altri invitati. Il Padre vuole la gioia dei suoi figli, buoni o cattivi, mostrando loro tutto il suo amore.

Contemplatio

Nella parabola il re è Dio e il figlio è Gesù Cristo, lo Sposo. Gli invitati sono il popolo eletto, Israele ricco di storia, custode della legge e dei profeti che avevano annunciato l'arrivo del Messia. I servi sono i profeti che nei

secoli avevano annunciato al popolo le meraviglie del Signore. La gente della strada rappresenta coloro che accolgono la novità di vita e partecipano alla gioia del Regno. Il rifiuto all'invito delle nozze è simbolo del rifiuto di Israele della novità di vita che il Padre manifesta nel Figlio. Gli invitati si sentono minacciati (scribi, farisei, dottori della legge). Non è accettabile che il Dio d'Israele si riveli agli uomini direttamente con il Figlio aprendo una relazione sponsale senza più intermediari.

Per noi credenti rimanere fedeli agli insegnamenti del Signore, lungo il corso della vita, è difficile. Dopo la Cresima o il Matrimonio c'è un fuggi fuggi dalla comunità che ci ha accolto e che ci ha donato i sacramenti. Man mano che passano gli anni sembra che cali un velo sui nostri occhi che piano piano si orientano verso le cose del mondo e sugli eventi. Le preoccupazioni, gli affari sembrano più importanti della propria fede relegata a vecchie foto raccolte in un album. Torniamo a Dio, e ritroviamo quella veste nuziale con la quale entriamo in empatia con lo Sposo condividendone le gioie e i dolori.

Oratio

Signore, mio Re e mio Sposo, a nome dell'umanità ti chiedo di introdurmi alle nozze eterne dove insieme potremo far festa. Molte volte ti ho deluso, ho respinto i tuoi inviti, anche nel riceverti nell'Eucaristia o nel sacramento della Confessione. Sono fragile e a volte distratto, ma sento che il mio cuore vuole l'unione con Te. Riempimi di desiderio della tua bellezza e del tuo amore infinito. Aiutami a risvegliare nei fratelli smarriti un cuore che batte con il tuo. Amen.



Le nostre radici, la nostra storia

*P. Emilio Santini**

La tua riparazione con Gesù

Anima eucaristica riparatrice, nell'articolo precedente ti ho presentato la tua caratteristica fondamentale: la riparazione a Gesù, offeso, come uomo, dall'ingratitudine umana.

Però non devi fermarti a questa riparazione d'amore, perché Gesù attende che trasformi e perfezioni questa sensibilità e delicatezza d'animo in una consapevole partecipazione nel riparare con lui l'offesa che gli uomini rivolgono a Dio.

Il peccato

Potresti sentirti dire che questa tua compartecipazione con Cristo è un semplice sentimento, una pretesa inutile, perché il peccato non esiste.

Dio è un essere irraggiungibile. È totalmente "altro", è totalmente differente dal come puoi pensarlo, immaginarlo, che non puoi raggiungerlo con i tuoi atti buoni, né con i tuoi atti cattivi, per cui la tua preghiera personale diventa impossibile e cade l'idea del peccato come offesa personale di Dio.

Se il peccato non esiste, la tua riparazione è inutile, non ha più senso.

Questi ed altri ragionamenti hanno talmente influenzato l'opinione pubblica che si è perso il senso del peccato. Tutto è lecito, l'unica norma della moralità sono l'interesse e il piacere.

È evidente che nel suo essere perfettissimo Dio non è scalfito dalle offese umane. Anche se tutti gli uomini Lo bestemmiassero, questo non toglierebbe nulla alla sua felicità interiore. Tuttavia il peccato, questa azione compiuta contro la volontà di Dio, lede la sua estrinseca onorabilità, cioè la gloria che Egli ha diritto di ricevere da ogni creatura.

Prendi pure la Sacra Scrittura e considera bene come Dio manifesta con tanta frequenza il giudizio di riprovazione sul peccato e il desiderio di una riparazione (cfr. Rom. 1,18).

La sua giustizia divina chiede, esige che Gli sia restituito l'onore dovuto; ma soprattutto il suo amore infinito Lo sospinge verso il peccatore (“Adamo, dove sei?” Gn. 3,9), perché riacquisti il giusto atteggiamento interiore di soggezione, di riverenza, di amore verso di Lui mediante la conversione.

Espiato da Cristo

Pensa e rifletti.

Dio, che hai offeso con il peccato, ti viene incontro con la sua misericordia. Ti ha tanto amata da darti il suo Figlio unigenito (cfr. Gv 3,16), il quale, mentre ancora eri peccatrice, è morto per te (cfr. Rm. 5,8), portando

i tuoi peccati nel suo corpo sul legno della croce (cfr. 1Pt. 2, 24).

Guarda pure la croce, dove Gesù, per riconciliarti con Dio, ha donato molto più della sua stessa vita.

Ha donato il suo onore: “Era tanto sfigurato il suo aspetto che non sembrava quello di un uomo” (*Is. 52, 14*).

Ha donato gli effetti più intimi del suo cuore: vede il suo popolo che contraccambia il suo amore con la richiesta della sua morte in croce; si vede venduto, rinnegato, abbandonato dai suoi discepoli, dai suoi “amici” (cfr. Gv 15,15).

Ha donato perfino il suo ardente desiderio di compiere la volontà del Padre: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice” (Mt. 26,39).

Nella contemplazione di questo amore sacrificale di Cristo, considera attentamente come sei coinvolta, immersa nella sua azione redentrice e santificatrice.

- Gesù, fattosi obbediente fino alla morte di croce, ripara i capricci, le ribellioni della tua volontà.
- Gesù, con il suo “abbassamento” e “umiliazione”, annulla il tuo peccato di “esaltazione” e di “superbia”.
- Gesù ridona al Padre quella “gloria” che Gli avevi tolta preferendo la gloria degli uomini.
- Gesù, che è “testimonianza della verità”, annienta la tua “menzogna”.
- Gesù, con l’amore al Padre, ripara la tua negligenza, la tua trascuranza verso Dio.
- Gesù, che manifesta sulla croce la sua estrema povertà, rende sterile in te “la radice di tutti i mali”, che è l’attaccamento al denaro.

L'amore di Gesù attualizza in te questa sostituzione, questo risanamento, questa purificazione, in quanto prima ha compiuto la suprema meraviglia di unirti, di incorporarti a Sé. Ti ha resa membro del suo Corpo Mistico. E, come tale, sei diventata un tutt'uno con Cristo; tu sei parte di Lui e Lui è parte di te. Di conseguenza, in Lui sei stata redenta, in Lui ricevi il perdono, in Lui attingi la vita.

E, siccome ogni giorno Gesù si offre vittima al Padre, così ogni giorno i suoi meriti e le sue soddisfazioni si riversano anche su di te, e tu, sempre più purificata, diventi sempre più degna di aver parte con Lui all'eredità amorosa del Padre.

Si può benissimo riferire a te quello che san Paolo dice della Chiesa: "Gesù ti ama e dona se stesso per te... per farti comparire al suo sguardo tutta gloriosa, senza macchia né ruga ... ma santa e immacolata" (cfr. Ef 5, 23-27).

La tua partecipazione

Renditi consapevole di questo amore sponsale di Cristo e ricordati che la sposa è per aiutare lo sposo.

Per aiutarlo devi penetrare e far tuo il suo modo di pensare e di agire.

Gesù ha redento il mondo mediante il sacrificio; ha amato il Padre e gli uomini di un tale amore che L'ha condotto sul legno della croce.

Se vuoi essere vera sposa corredentrice, il tuo cuore deve battere all'unisono con il cuore di Gesù. Devi avere una sete ardente della salvezza delle anime e della gloria del Padre.

Gesù da solo ha redento il mondo, ma da solo non può salvarlo. Lui, l'onnipotente, ha bisogno di collaboratori. Si rivolge anche a te e ti chiede aiuto, e, se te lo chiede, è segno che ti desidera, che ti ama, che ha fiducia in te. Non deluderlo, lasciati prendere e consumare da Lui e per Lui.

Se la disposizione del tuo animo non è tale da accogliere totalmente questa richiesta d'amore corredentore, almeno esercitati nel prendere ogni giorno la tua croce.

Sappi riconoscerla, comprenderla, accettarla, amarla di quell'amore che ti unisce a Cristo, che ti fa cooperare con Lui, che ti fa completare nella tua carne quello che manca alla sua passione ... (cfr. Col. 1, 24).

Certamente non puoi aggiungere nulla alla "passione" di Cristo, che è stata perfetta, irripetibile, di valore infinito, ma puoi far molto per la sua applicazione agli uomini.

Con la tua collaborazione Gesù continua ad agire in questo tuo tempo, in questo tuo determinato luogo. E agisce e opera nella misura in cui glielo permetti.

E tu glielo permetti secondo la forza del tuo amore verso Dio e verso il prossimo. Nel perfezionamento di questo amore procede la tua santificazione.

Questo coinvolgimento mediatorio ti fa comprendere la ricchezza della missione riparatrice dei Santi, in particolar dei mistici, i quali evidenziano in modo tangibile il mistero di identificazione mediatoria con Cristo crocifisso e anche l'identificazione sostitutiva con i peccatori.

Non pensare a questo stato di vittima, non chiedere a Dio sofferenze particolari, perché potresti sconfinare nella presunzione; però ti è lecito, anzi ti è richiesto di offrirti con Gesù nelle varie situazioni della giornata.

Non guardare altrove, non desiderare cose nuove, ma entra in te stessa e guarda la tue mani e i tuoi piedi, pensa alla tua lingua e al tuo cuore; rifletti sul tuo orgoglio e sulla tua volontà ..., e avrai tanto da offrire per vivere la tua riparazione con Gesù.

** Assistente Nazionale dal 1961 al 1995*



*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2024*

*Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148*



I doni dello Spirito Santo

5. *La Scienza*

Oggi vorrei mettere in luce un altro dono dello Spirito Santo, il dono della *scienza*. Quando si parla di scienza, il pensiero va immediatamente alla capacità dell'uomo di conoscere sempre meglio la realtà che lo circonda e di scoprire le leggi che regolano la natura e l'universo. La scienza che viene dallo Spirito Santo, però, non si limita alla conoscenza umana: è un dono speciale, che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura.

1. Quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito, si aprono alla contemplazione di Dio, nella bellezza della natura e nella grandiosità del cosmo, e ci portano a *scoprire come ogni cosa ci parla di Lui e del suo amore*. Tutto questo suscita in noi grande stupore e un profondo senso di gratitudine! È la sensazione che proviamo anche quando ammiriamo un'opera d'arte o qualsiasi meraviglia che sia frutto dell'ingegno e della creatività dell'uomo: di fronte a tutto questo, lo Spirito ci porta a lodare il Signore dal profondo del nostro cuore e a riconoscere, in tutto ciò che abbiamo e siamo,

un dono inestimabile di Dio e un segno del suo infinito amore per noi.

2. Nel primo capitolo della Genesi, proprio all'inizio di tutta la Bibbia, si mette in evidenza che Dio si compiace della sua creazione, sottolineando ripetutamente la bellezza e la bontà di ogni cosa. Al termine di ogni giornata, è scritto: «Dio vide che era cosa buona» (1,12.18.21.25): se Dio vede che il creato è una cosa buona, è una cosa bella, anche noi dobbiamo assumere questo atteggiamento e vedere che il creato è cosa buona e bella. Ecco il dono della scienza che ci fa vedere questa bellezza, pertanto lodiamo Dio, ringraziamolo per averci dato tanta bellezza. E quando Dio finì di creare l'uomo non disse «vide che era cosa buona», ma disse che era «molto buona» (v. 31). Agli occhi di Dio noi siamo la cosa più bella, più grande, più buona della creazione: anche gli angeli sono sotto di noi, noi siamo più degli angeli, come abbiamo sentito nel libro dei Salmi. Il Signore ci vuole bene! Dobbiamo ringraziarlo per questo. Il dono della scienza ci pone in profonda *sintonia con il Creatore* e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio. Ed è in questa prospettiva che riusciamo a cogliere nell'uomo e nella donna il vertice della creazione, come compimento di un disegno d'amore che è impresso in ognuno di noi e che ci fa riconoscere come fratelli e sorelle.

3. Tutto questo è motivo di serenità e di pace e fa del cristiano un testimone gioioso di Dio, sulla scia di san Francesco d'Assisi e di tanti santi che hanno saputo lodare e cantare il suo amore attraverso la contempla-

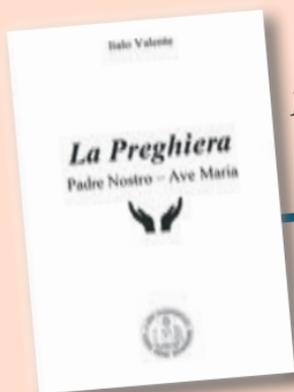
zione del creato. Allo stesso tempo, però, il dono della scienza ci aiuta a non cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché *ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine*. Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese. Con il dono della scienza, lo Spirito ci aiuta a non cadere in questo sbaglio.

Ma vorrei ritornare sulla prima via sbagliata: spadroneggiare sul creato invece di custodirlo. Dobbiamo custodire il creato poiché è un dono che il Signore ci ha dato, è il regalo di Dio a noi; noi siamo custodi del creato. Quando noi sfruttiamo il creato, distruggiamo il segno dell'amore di Dio. Distruggere il creato è dire a Dio: "Non mi piace". E questo non è buono: ecco il peccato.

La custodia del creato è proprio la custodia del dono di Dio ed è dire a Dio: "Grazie, io sono il custode del creato ma per farlo progredire, mai per distruggere il tuo dono". Questo deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del creato: custodirlo, perché, se noi distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà! Non dimenticate questo. Una volta ero in campagna e ho sentito un detto da una persona semplice, alla quale piacevano tanto i fiori e li custodiva. Mi ha detto:

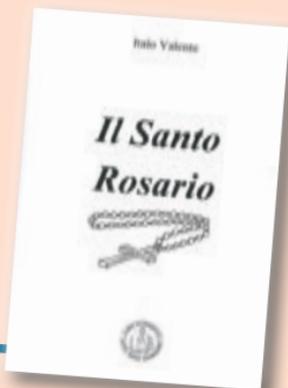
“Dobbiamo custodire queste cose belle che Dio ci ha dato; il creato è per noi affinché ne profittiamo bene; non sfruttarlo, ma custodirlo, perché *Dio perdona sempre, noi uomini perdoniamo alcune volte, ma il creato non perdona mai e, se tu non lo custodisci, lui ti distruggerà*”.

Questo deve farci pensare e deve farci chiedere allo Spirito Santo il dono della scienza per capire bene che il creato è il più bel regalo di Dio. Egli ha fatto tante cose buone per la cosa più buona che è la persona umana.



**Brevi commenti
al Padre Nostro
e all'Ave Maria**

**Santo Rosario
con meditazioni e
preghiere di Riparazione**



Richiedili alla Direzione

tel. 071 977148

“Gesù bussa alla porta della famiglia per condividere con essa la Cena eucaristica”

Uniti in preghiera alla luce della Pasqua

317. Se la famiglia riesce a concentrarsi in Cristo, Egli unifica e illumina tutta la vita familiare. I dolori e i problemi si sperimentano in comunione con la Croce del Signore, e l’abbraccio con Lui permette di sopportare i momenti peggiori. Nei giorni amari della famiglia c’è una unione con Gesù abbandonato che può evitare una rottura. Le famiglie raggiungono a poco a poco, «con la grazia dello Spirito Santo, la loro santità attraverso la vita matrimoniale, anche partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta d’amore». D’altra parte, i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione. I coniugi danno forma con vari gesti quotidiani a questo «spazio teologale in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto».

318. La preghiera in famiglia è un mezzo privilegiato per esprimere e rafforzare questa fede pasquale. Si possono trovare alcuni minuti ogni giorno per stare uniti davanti al Signore vivo, dirgli le cose che preoccupano, pregare per i bisogni famigliari, pregare per qualcuno che sta passando un momento difficile, chiedergli aiuto per amare, rendergli grazie per la vita e le cose buone, chiedere alla Vergine di proteggerci con il suo manto di madre. Con parole semplici, questo momento di preghiera può fare tantissimo bene alla famiglia. Le diverse espres-

sioni della pietà popolare sono un tesoro di spiritualità per molte famiglie. Il cammino comunitario di preghiera raggiunge il suo culmine nella partecipazione comune all'Eucaristia, soprattutto nel contesto del riposo domenicale. Gesù bussa alla porta della famiglia per condividere con essa la Cena eucaristica (cfr. Ap 3,20). Là, gli sposi possono sempre sigillare l'alleanza pasquale che li ha uniti e che riflette l'Alleanza che Dio ha sigillato con l'umanità sulla Croce. L'Eucaristia è il sacramento della Nuova Alleanza in cui si attualizza l'azione redentrice di Cristo (cfr. Lc 22,20). Così si notano i legami profondi che esistono tra la vita coniugale e l'Eucaristia. Il nutrimento dell'Eucaristia è forza e stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale come «Chiesa domestica» (*Amoris Laetitia* di Papa Francesco).

Riflessione

L'Eucaristia è fonte e culmine della vita della Chiesa, quindi per la Famiglia, "Chiesa domestica", è la linfa vitale per crescere nell'Amore tra gli sposi e con i figli. L'Eucaristia, sacrificio di Gesù che rende sacro ogni atto d'amore vissuto nella famiglia e con le famiglie, rende gloria al Padre che comunica il Suo Amore ogni giorno in forza dello Spirito Santo che inabitava ogni cuore e ogni relazione. L'Eucaristia, sacramento dell'amore, realizza il comandamento nuovo lasciato da Cristo: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi"! (cfr. Gv 15,12). Così gli sposi cristiani, che costituiscono una famiglia, realizzano quella carità coniugale alla quale Cristo li ha chiamati con la vocazione "primordiale": gli sposi attingono nel loro cuore alla sorgente originaria dell'amore, nella quale avvertono che la "solitudine originaria" può

essere redenta dalla Comunione delle persone, riflesso della Comunione Trinitaria. Gesù si comunica a noi, si comunica nell'unione sponsale, nell'amicizia, nella paternità e maternità, si comunica dove il Padre lo chiama all'Amore per azione del Suo Santo Spirito: nel sacrificio eucaristico allora riceviamo il significato pieno della nostra libera adesione all'amore, del dono disinteressato, della gratuità, che non cerca l'utile, dello "spreco" per amore dell'altro! Tutto può dare gloria al Padre, e la gloria del Padre è l'uomo vivente. Nella famiglia, a partire dall'amore sponsale, ogni uomo può far fiorire quei semi di bene nel proprio cuore seminati da Dio. Può fare esperienza dell'amore di Cristo, il quale, nella "sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13,1). Allora la nostra vita, le nostre relazioni sono chiamate a fare memoria, vivere il memoriale della Pasqua di Gesù, in una dinamica di morte-risurrezione continua, ogni giorno nella partecipazione all'opera creativa-redentrice del Padre, in attesa della Gioia eterna che nessuno potrà strapparci. La Gioia del Suo Regno, che Gesù ci ha rivelato incarnandosi in una Famiglia Santa, primizia della Famiglia umana, chiede di essere condivisa con ogni uomo e ogni donna, come briciole di un unico pane spezzato; e allora ogni vita può farsi preghiera vivente, ogni uomo e ogni donna che amano in Cristo possono comunicare la vita divina. Ogni giorno possiamo offrire a Dio la nostra vita nell'unico pane spezzato; nell'unico sangue versato da Cristo per amore, affinché sia Lui a santificare il nostro pellegrinaggio terreno per giungere alla Patria eterna.

Fra Samuele Casali



Gli associati ci scrivono

Maria, missionaria ed evangelizzatrice

Come in Maria si realizza il miracolo della salvezza, perché ha creduto in ciò che Dio le aveva detto per mezzo dell'arcangelo Gabriele, così avviene anche in noi, quando ascoltiamo e mettiamo in pratica la parola di Dio. Maria è la prima missionaria; il suo primo viaggio, che la Scrittura ci racconta, è quello che fece da Nazareth ad Ain Karem per soccorrere la parente Elisabetta. Missione ed evangelizzazione in lei si concretizzano nel servizio. Ella sa che l'amore si fa strada nella quotidianità, realizzando il mandato di testimoniare a tutti l'amore che Gesù dà ai suoi discepoli.

Papa Francesco dice: "Nell'evangelizzazione, l'esempio di vita cristiana e l'annuncio di Cristo vanno insieme. L'uno serve all'altra. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni battezzato e ogni comunità per essere missionari. ... Non possiamo dare testimonianza piena e genuina di Cristo senza l'ispirazione e l'aiuto dello Spirito. Perciò, ogni discepolo missionario è chiamato a vivere con lo Spirito nel quotidiano e a ricevere forza da Lui. È lo Spirito il vero protagonista della missione, è lo Spirito a donare le parole giuste al momento giusto nel modo giusto. ... La Chiesa, quando annuncia Cristo, chiede sostegno alla Madre dicendo: «Mostraci Gesù». È da Lei che si impara ad essere discepoli e missionari, per questo la Chiesa missionaria è sempre accompagnata da Maria. Come Maria che ci porta in dono Gesù, così la Chiesa che



noi siamo porta Gesù e con Lui porta il suo amore, la sua pace, la sua gioia” (cfr. Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022).

Le parole di Gesù: “Sarete miei testimoni”, come sottolinea papa Francesco, sono il punto centrale dell’evangelizzazione, e che l’uso del plurale, “sarete testimoni”, indica il carattere comunitario ecclesiale della chiamata. “Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa, non per iniziativa personale. «Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale, ma profondamente ecclesiale» (EN 60). Infatti, Gesù invia i suoi discepoli in missione a due a due. Da qui l’importanza di una comunità, anche piccola, per portare avanti la missione. ... Siamo inviati al mondo non solo per fare missione, ma soprattutto per vivere la missione che ci viene affidata, non solo per dare testimonianza, ma soprattutto per essere testimoni di Cristo. L’essenza della missione è testimoniare Cristo, cioè la sua vita, passione, morte e resurrezione. È Cristo, Cristo Risorto, Colui che dobbiamo testimoniare in parole e azioni, annunciando la Buona Notizia con gioia e franchezza, come i primi apostoli”.

Noi, come Anime Eucaristiche Riparatrici, non perdiamo la fiducia e la speranza! Facciamo conoscere Gesù con la nostra testimonianza, e, quindi, amiamolo e facciamo amare, adoriamolo e facciamo adorare, riparando, per quanto a noi possibile, le tante offese inferte all’Eucaristia e alla sua Chiesa.

Luciano Sdruscia

Preghiera all'Angelo custode

*O santo Angelo custode,
abbi cura dell'anima mia e del mio corpo.
Illumina la mia mente perché conosca
meglio il Signore
e lo ami con tutto il cuore.
Assistimi nelle mie preghiere
perché non ceda alle distrazioni
ma vi ponga la più grande attenzione.
Aiutami con i tuoi consigli,
perché veda il bene
e lo compia con generosità.
Difendimi dalle insidie del nemico infernale
e sostienimi nelle tentazioni
perché riesca sempre vincitore.
Supplisci alla mia freddezza nel culto del Signore:
non cessare di attendere alla mia custodia
finché non mi abbia portato in Paradiso,
ove loderemo insieme il Buon Dio
per tutta l'eternità.
Amen!*

San Pio da Pietrelcina